

DOMENICA 15 GENNAIO 2023 II TO
GIOVANNI 1,29-34

Domenica scorsa eravamo sulle rive del Giordano dove il Battista battezzava e Gesù era in mezzo ad un popolo di penitenti, solidale con lui, vicino alla sua miseria, pronto ad essere Uno tra gli uomini. Lo scenario oggi non è cambiato, ma è passato un giorno e davanti a un uditorio non identificato, il Battista indica Gesù come l'Agnello di Dio: egli testimonia ciò che ha visto, ciò che ha udito, ciò che ha capito dell'esperienza che ha vissuto, di come abbia "visto" lo Spirito Santo scendere su di lui proclamandolo Figlio di Dio. Teniamo sempre presente che Giovanni scrive il suo vangelo intorno all'anno 100 quando ormai la comunità cristiana, riflettendo sugli eventi vissuti, a partire dalla Risurrezione e grazie alla discesa dello Spirito a Pentecoste, era ormai giunta alla certezza che Gesù è veramente il Figlio di Dio e pone così sulle labbra del Battista parole che non sono la cronaca di un evento, ma la riflessione teologica nata da una concreta esperienza di fede e di incontro con il Risorto

In quel tempo Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: "Ecco l'agnello di Dio,...."

Dopo aver subito un "interrogatorio" da parte dei sacerdoti mandati dai Giudei (testo che non abbiamo letto), Giovanni Battista riceve la visita di Gesù. E' sua l'iniziativa e come tanti ebrei egli *viene* da Giovanni, si mostra a lui, quasi a prendere in mano il testimone, come in una staffetta, e continuare la corsa. Dal racconto non sembra che egli sia venuto per essere battezzato perché l'evangelista non narra come gli altri evangelisti l'evento del battesimo di Gesù, ma solamente quanto è avvenuto dopo. Egli presenta Gesù come "Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo" termine che indica sia l'Agnello che il Servo. Il titolo richiama l'agnello che veniva immolato durante la Pasqua ebraica come memoriale della liberazione di Israele e della sua alleanza con JHWH; così Gesù libererà l'umanità dal peccato, spazzerà via cioè tutto ciò che impedisce all'uomo un autentico rapporto con Dio e di conseguenza anche nel rapporto con gli altri e con le cose. Ma il termine richiama anche la figura del servo di JHWH che, "era come agnello condotto al macello" e che ha subito il castigo per il peccato del suo popolo. L'evangelista che conosceva bene gli eventi della passione e morte di Gesù fa quindi riferimento all'Agnello anche come anticipazione del sacrificio sulla croce.

....colui che toglie il peccato del mondo!

"Togliere" è un termine che in latino ha un duplice significato: togliere e portare; l'interpretazione del testo quindi si differenzia a seconda di quale traduzione il traduttore scelga. Nella liturgia eucaristica, all'Angelus, noi diciamo "toglie i peccati" del mondo; Gesù non è colui che toglie «i peccati» al plurale, ma «il peccato» del mondo; i nostri peccati continueranno fino alla fine del tempo perché legati alla nostra libertà e ai limiti della nostra natura, ma ciò che egli elimina è una condizione, una struttura profonda della natura umana (che noi definiamo peccato originale), fatta di violenza, di sopraffazione, di morte; elimina la lontananza di Dio, la falsa immagine che ne ha l'uomo, liberandolo così dalla mentalità del mondo, sostituendo il desiderio di potere e di dominio con la capacità di servire, di donare. Con lui è del tutto superata la prassi del tempio di Gerusalemme che richiedeva l'immolazione degli animali per la riconciliazione con Dio. E' lui, con la sua persona, con la sua presenza, che porta a Israele e a tutto il mondo il perdono, la riconciliazione perfetta con Dio, mettendo fine al dominio del peccato. Non è una realizzazione completa, ma un seme che egli ha posto nella terra, nel cuore dell'uomo, che è germogliato e crescerà con la collaborazione di tutti coloro che si impegnano nella realizzazione del Regno, del sogno di Dio sugli uomini.

Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me".

Il Battista aveva detto ai sacerdoti: «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete» (1,26). Oggi invece questo "sconosciuto" si manifesta e il Battista lo addita e ricorda di averne già parlato. Giovanni finalmente l'ha incontrato e si appresta a conoscere colui del quale era venuto a preparare l'arrivo. Nel vangelo secondo Giovanni il Battista non è tanto il precursore, colui che prepara la strada, ma un vero testimone del Messia e del suo essere il Figlio di Dio, davanti al quale egli cede il passo, si mette dietro a lui come fa ogni discepolo. Egli riconosce che il Messia *era prima*, preesisteva, era l'atteso, ed ora è il Presente, il Dio con noi.

Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele".

Giovanni molto probabilmente conosceva Gesù, erano cugini secondo quanto raccontato da Luca, ma afferma di non conoscerlo, di non aver capito cioè il suo vero ruolo, la vera natura, ciò che egli era davvero. Egli «non conosceva» Gesù nella sua identità messianica e di rivelatore del Padre, ma l'ascolto della parola di Dio ha reso acuto il suo orecchio e aperto il suo cuore, fino a fargli comprendere che Gesù, pur venendo dietro a lui, era prima di lui e per capire chi fosse veramente Gesù era necessario un intervento divino. Dalle sue parole, inoltre, sembra che lo scopo del battesimo che egli impartiva non fosse tanto per la conversione o il perdono dei peccati ma per preparare gli uomini ad accogliere Gesù come manifestazione di Dio ad Israele, a convertirsi dall'immagine parziale che ne avevano e per riconoscere in Gesù la vera immagine di Dio.

Giovanni testimoniò dicendo: "Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.

L'evangelista dà per scontata la scena del battesimo, perciò insiste nel presentare il Battista come il primo testimone di Gesù, della sua divinità, del suo essere "pieno" di Spirito Santo. Quello Spirito che scendeva sui re e i profeti per aiutarli nel loro compito, ora non solo scende, ma prende dimora in lui, rimane in lui e lo riempie di sé.

L'immagine della colomba richiama lo Spirito di Dio che aleggiava sulle acque al momento della creazione e quello della colomba che ritorna da Noè con l'ulivo, segno della pacificazione di Dio con l'umanità, ma anche la colomba che dopo il volo torna sempre al suo nido e non lo abbandona mai; sono tutte immagini che offrono un messaggio di non violenza e di mitezza e manifestano il carattere della missione di Gesù.

Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio".

Giovanni Battista insiste nel dire che prima di questa manifestazione divina egli non sapeva chi fosse davvero Gesù, era necessaria una rivelazione da parte di Dio, di colui che egli non ha ancora il coraggio di nominare (il nome di JHWH è impronunciabile da parte di un ebreo). Ed insiste ancora nel dire che lo Spirito si è fermato ed ha preso dimora in Gesù affermando il compimento della profezia di Isaia: "Su di lui si poserà lo Spirito del Signore". Se lo Spirito rimane in Gesù è perché egli lo comunichi a tutti gli uomini, egli infatti battezzerà in Spirito Santo. Giovanni insiste nel dare la sua testimonianza, e a ripetere che tutto ciò è realmente avvenuto, che per questo lui è stato mandato; lo afferma con forza: «*Ho visto*». Riconoscere Gesù come Figlio di Dio è lo scopo di tutto il vangelo di Giovanni (cf. Gv 20,31) ed il Battista che ha conosciuto questa realtà, che ha visto, ora ne rende testimonianza; è quanto è chiamato a fare chi ha incontrato nella sua vita il Signore, ha ascoltato il suo invito a seguirlo ed è diventato suo discepolo

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Anche nella mia vita Gesù è venuto verso di me. Ricordo come e quando, e lo ringrazio.
- Sono convinto che l'umanità è già stata salvata, ma è in cammino verso il Regno o mi lascio prendere dallo sconforto vedendo solo il male presente?
- Credo che il peccato sia soprattutto il non credere all'immagine di un Dio innamorato dell'uomo e misericordioso verso tutti rivelato da Gesù, e non rispondere a questo amore amando l'uomo, ogni uomo?
- "Io non lo conoscevo" dice Giovanni mostrando che conoscere Gesù è un cammino lungo, mai terminato. Che cosa faccio per conoscerlo sempre di più e sempre meglio?
- "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me,.....". Se Gesù è davanti a me io lo posso seguire solo imitandolo nei suoi sentimenti, nel suo modo di vivere il rapporto con gli altri, nelle sue azioni. Lo faccio? Gli chiedo aiuto?

Signore, mi chiedo spesso se davvero ti seguo.
Ma se capisco che la vera imitazione di Gesù
è amare quelli che lui amava,
desiderare ciò che lui desiderava,
rifiutare ciò che lui rifiutava,
toccare quelli che lui toccava
e come lui li toccava, con la sua delicatezza,
concretezza, amorevolezza,
e non avere paura, e non fare paura,
e liberare dalla paura,
allora sì ti seguo davvero, impegnato con te
a togliere via il peccato del mondo,
a togliere respiro e terreno al male,
ad oppormi alla logica sbagliata del mondo,
a guarirlo dal disamore che lo intristisce.
"Ecco vi mando come agnelli...
vi mando a togliere con mitezza il male:
braccia aperte donate da Dio al mondo,
braccia di un Dio agnello,
inerme eppure più forte di ogni Erode."

E. Ronchi